

romitorio camaldolense. Questo, nel 1147, fu aggregato all'abbazia di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia per bolla di papa Eugenio III. S. Pietro in Campo era un'abbazia benedettina di cui nel 1031 erano patroni i conti Manenti di Sarteano; divenuta dell'Ordine camaldolense e arricchitasi anche dei beni dell'abbazia scomparsa di S. Pietro in Argiano, siccome i Manenti la opprimevano, si sottomise al comune di Siena nel 1231, e più tardi a quello di Montepulciano. Nel 1181 gli eremiti del Vivo e di Campo avevano fondato in Siena una succursale, presso la chiesa di S. Cristina. Il vescovo Gunteramo, che aveva autorizzata la fondazione del nuovo convento, donò ad esso questa chiesa, che fu trasformata e intitolata a S. Mustiola, detta poi S. Maria della Rosa. L'eremo del Vivo, devastato dai Salimbeni nel 1337, fu venduto nel 1438 ai Farnese e il papa Paolo III lo donò o vendette alla famiglia Cervini; l'abbazia di S. Pietro andò anch'essa in rovina e rimase ai Camaldolensi il solo convento della Rosa.

Al tempo della soppressione le carte di quell'archivio passarono a Firenze e vennero poi all'Archivio di Siena nel 1868. Oltre a documenti delle nominate abbazie, vi se ne trova anche di quelle del convento di S. Maria a Tuoma e dell'altro di S. Mamiliano in Valli, il quale era in origine della regola di Camaldoli, ma che poi prese quella di S. Benedetto e fu aggregato a S. Maria Maddalena. Probabilmente le carte del periodo camaldolense vennero, per passaggi non conosciuti, a quello della Rosa.

Anche qui non abbiamo antichi spogli, che ci facciano conoscere la consistenza originaria di quell'archivio, ma solo:

Mss., B. 37. — *Compilato secondo l'ordine cronologico degli atti nel XIX secolo.*

MONASTERO DI SAN PAOLO

1266, *dicembre* 9. - 1534, *marzo* 31. - N. 142.

Fu fondato questo convento per testamento di Manente di Bindo di Vincenti nel 1348, nella via delle Sperandie presso porta San

Marco. Dieci anni dopo Davino di Memmo di Viva lasciò un cospicuo patrimonio per la fondazione di altro convento, ma la sua vedova sembra preferisse donare tutto a questo di S. Paolo, che nel 1362 era completato e ebbe dal vescovo di Siena la regola di S. Agostino. Queste monache non ebbero grande fortuna, ma sembra ereditassero i beni dell'antica parrocchia di S. Paolo, che sorgeva dove oggi è la loggia della Mercanzia e che fu distrutta nel sec. XV, in quanto che nel loro archivio si trovano documenti che si riferiscono all'abbazia di Torri, da cui la parrocchia di S. Paolo dipendeva. Altre carte appartenevano alle famiglie dei fondatori e altre riguardano la villa di Stigliano, il convento di S. Maria degli Angeli e varie famiglie senesi. Anche queste carte, passate a Firenze al momento della soppressione, vennero all'Archivio solo nel 1868, e questi passaggi spiegano, oltre alla sicura perdita di moltissimo materiale, qualche confusione che può essere avvenuta fra le carte dei vari conventi un tempo riunite in un deposito comune.

Mancano spogli antichi e se ne ha solo uno:

Mss., B. 38. + *Compilato nel secolo XIX seguendo l'ordine cronologico degli atti.*

MONASTERO DI SANTA PETRONILLA

1286, dicembre 13. - 1665, marzo 11. - N. 11.

Questo convento di monache francescane era stato in origine della regola benedettina e di esso si è già parlato alla voce « Riformazioni - S. Petronilla ». Il loro archivio certamente risentì delle numerose peregrinazioni che queste monache dovettero fare fra il 1525 e la definitiva loro sistemazione nel convento degli Umiliati avvenuta nel 1571. Le poche pergamene rimaste riguardano il convento e le famiglie Cerchi e Turamini; la più interessante è una lite che il convento ebbe nel 1298 coi Certosini di Arezzo, che volevano fondare un loro convento vicino al loro, contro il privilegio accordato alle monache da un breve apostolico, che proibiva simili erezioni a distanza minore di 140 canne.